

QUANDO DUNS SCOTO HA CAMBIATO IDEA SULLA VOLONTÀ?
LA CAUSA DEL VOLERE SECONDO LA QUAESTIO 6 DELLE
COLLATIONES PARISIENSES

GUIDO ALLINEY*

1. *Le Collationes parisienses*

Il titolo di questo studio parafrasa apertamente quello di un importante scritto di Stephen Dumont, «Did Duns Scotus Change His Mind on the Will?»¹, e questo, come si vedrà, per almeno due motivi: sia perché prende avvio dai risultati stabiliti da Dumont in quel saggio, sia perché aggiunge qualche nuovo tassello alla ricostruzione dei mutamenti dottrinali di Scoto nel passaggio dal periodo giovanile a Oxford a quello della licenza magistrale a Parigi. L'occasione per tali precisazioni è stato il lavoro di edizione critica delle *Collationes parisienses*, attualmente condotto dal gruppo di ricerca di Macerata che ha già dato alle stampe l'edizione critica delle *Collationes oxonienses*: la disponibilità di testi affidabili di queste opere minori di Scoto, che testimoniano la sua attività di baccelliere nelle scuole dell'ordine, consentono infatti di gettare nuova luce sul periodo di formazione del teologo scozzese.

* Questo lavoro è stato portato a termine nell'ambito del progetto PRIN 2017 'Averroism. History, Developments and Implications of a Cross-cultural Tradition' [2017H8MWH-R], Unità di Ricerca di Torino.

1 DUMONT 2001, 719-794.

Le *Collationes parisienses* sono una serie di 19 questioni che sembra riportare l'attività scolare di Scoto negli anni parigini precedenti alla sua nomina a maestro. In base ai risultati dell'analisi delle *Collationes oxonienses*, la cautela è tuttavia d'obbligo: nell'introduzione dell'edizione di questo altro gruppo di questioni, infatti, gli editori affrontano il tema della sua autenticità fissando alcuni punti che sono da tenere in debito conto: in primo luogo, se la serie di questioni rappresenta il resoconto di un periodo dell'attività della scuola francescana di Oxford, si deve tenere come verosimile che non tutte le discussioni siano state guidate dallo stesso studente o baccelliere: è infatti accertata la partecipazione almeno di Riccardo di Conington, che ha condotto alcune delle sedute. Neppure nelle sedute attribuibili con relativa certezza alla conduzione di Scoto, le *collationes* possono essere considerate un testo scotiano autorevole alla stregua delle opere maggiori, come i *Commenti* alle *Sentenze*: per sua natura, infatti, una discussione è solo relativamente pianificata, perché l'interlocutore può portare il dibattito in direzioni diverse e imprevedute; inoltre, la relativa brevità della maggioranza dei testi, probabile conseguenza del ridotto tempo concesso ai protagonisti del confronto, e l'interruzione spesso brusca dello sviluppo argomentativo, che in genere non porta a una determinazione del problema, ostacolano lo sviluppo completo della posizione degli intervenuti. Ciò nonostante, gli editori sottolineano che, se presi con la dovuta prudenza, questi stessi elementi possono rappresentare motivo di interesse, mostrando Scoto 'in azione' in vivaci discussioni con i suoi colleghi nelle quali a volte si prefigurano le soluzioni nuove e aggiornate che il telogo francescano inserisce nella sua ampia revisione della *Lectura* (il testo del suo *Commento* inglese), ovvero nell'*Ordinatio*, già in cantiere per il primo libro nel-

l'ultimo periodo oxoniense².

Volendo assumere queste osservazioni come ipotesi di base anche per lo studio delle *Collationes* di Parigi, si può supporre che queste discussioni rappresentino l'attività di Scoto (e forse di altri francescani) precedentemente alla nomina a maestro, e prima del 1305. Allora, se per le *Collationes* di Oxford l'elemento decisivo per la datazione era il rapporto, letterale e dottrinale, con la *Lectura* e con il primo libro dell'*Ordinatio*, nel caso delle *Collationes* di Parigi l'altezza cronologica e la collocazione dottrinale nello sviluppo del pensiero scotiano potrebbero essere stabilite tramite un confronto testuale e argomentativo con la *Lectura* (in particolare per le parti di questa opera che non furono riscritte in maniera più estesa nell'*Ordinatio*), l'*Ordinatio* stessa (elaborata dalla seconda parte del primo libro in avanti appunto a Parigi) e, soprattutto, le diverse *Reportationes* che ci consegnano il testo del *Commento* parigino del teologo scozzese.

Tale premessa, ampia ma necessaria, ci consente di affrontare il tema del nostro studio, ovvero il ruolo dell'intelletto nella determinazione della scelta della volontà, discusso nella *collatio* 6 di Parigi, titolata *Utrum dictamen intellectus sit principium activum respectu electionis*. È forse opportuno ricordare che su questo punto, al tempo oggetto di vivaci e protratte discussioni, le posizioni estreme erano state assunte da Goffredo di Fontaines, il quale riteneva che la rappresentazione sensibile dell'oggetto extramentale (nel linguaggio tecnico della scolastica, il *phantasma*) fosse la causa efficiente della volizione, e dunque che la volontà potesse solamente eseguire l'atto determinato dalla bontà dell'oggetto percepito³; e da Enrico di Gand, il quale al contrario attri-

2 ALLINEY, FEDELI 2016, *Introduzione*, 1-184.

3 Si veda, per esempio, GODEFRIDUS DE FONTIBUS 1914, *Quodlibet* VI, q. 7, 163: «voluntas non movet se, sed movetur a bono apprehenso secundum modum et forma apprehen-

buiva all'oggetto in quanto compreso dall'intelletto il ruolo di mera *causa sine qua non*, ovvero di elemento indispensabile alla volontà (che non può volere l'ignoto), ma che non influisce in alcun modo sulla scelta della volontà stessa, la quale resta padrona di esercitare un atto di volizione o di rifiuto nei confronti dell'oggetto presentato e valutato dall'intelletto⁴. Scoto interviene nel dibattito nel commento oxoniense, dove una questione è appunto dedicata a questo tema (*Lect. II, d. 25, q. un., Utrum actus voluntatis causetur in voluntate ab obiecto movente ipsam, vel a voluntate movente se ipsam*⁵). Nella questione, Scoto rifiuta ambedue le soluzioni di Goffredo e di Enrico: la prima perché non garantirebbe il potere della volontà sui propri stessi atti, escludendone quindi la valutazione morale⁶, la seconda, al contrario, perché renderebbe tale potere del tutto indipendente dall'oggetto presentato, e perciò tale da attuarsi sempre da sé, anche in assenza dell'oggetto⁷. Come è noto, Scoto assume qui una posizione intermedia (*via media*) fra le posizioni di Goffredo e di Enrico che ha precedentemente esposto e criticato⁸, assegnando all'intelletto il ruolo di concausa all'interno di una articolazione di cause parziali essenzialmente ordinate, dove la volontà ricopre il ruolo di causa principale⁹.

sionis».

4 Fra i molti passi pertinenti, si veda HENRICUS DE GANDAVO 1987, q. 26, 152: «[...] licet principium voluntatis sit ab intellectu et volitio causatur a bono apprehenso, non tamen hoc est sicut causa propter quam sic, sed solummodo sicut ex causa sine qua non».

5 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, d. 25, q. un.

6 *Ibid.* d. 25, q. un., n. 28, 236.

7 *Ibid.*, d. 25, q. un., n. 55, 247.

8 La critica di Scoto a Goffredo e ad Enrico è naturalmente più ampia e articolata di quanto qui riportato, ma non è questo il luogo per darne conto.

9 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, d. 25, q. un., n. 69, 253: «Ideo teneo viam mediam, quod tam voluntas quam obiectum concurrunt ad causandum actum volendi, ita quod actus volendi est a voluntate et ab obiecto cognito ut a causa effectiva»; n. 73, 254: «[...] voluntas habet rationem unius causae, scilicet causae partialis, respectu actus volendi, et anima 'actu cognoscens obiectum' rationem alterius causae partialis, - et utraque simul est una causa totalis respectu actus volendi. Voluntas tamen est causa principalior, et 'obiectum' minus principalis, quia voluntas libere movet, ad cuius motionem movet aliud

Sarebbe interessante seguire l'evoluzione del pensiero di Scoto su questo punto confrontando il testo giovanile della *Lectura*, scritto in Gran Bretagna, con quello rielaborato dell'*Ordinatio*, che per il secondo libro è stato composto sul continente. Purtroppo, la distinzione 25 del II libro della *Lectura* non è stata rivista da Scoto, e non è perciò presente nell'*Ordinatio*; tale mancanza ci impedisce di sapere quali correzioni e integrazioni il teologo scozzese avrebbe inserito nel precedente testo della *Lectura*. Per comprendere la posizione tenuta da Scoto in Francia sul tema qui trattato disponiamo tuttavia del testo della lettura sul secondo libro delle *Sentenze* che egli tenne a Parigi, consegnatoci da due diverse *reportationes*: la *Rep. II A* (edita da Wadding, e poi da Vivés, come *Reportata parisiensia*¹⁰) e la *Rep. II B*, attualmente inedita.

In questo suo ultimo *Commento* alle *Sentenze* Scoto ribadisce le critiche a Goffredo di Fontaines ma, a differenza di quanto aveva fatto nella *Lectura*, non accenna all'opinione di Enrico di Gand. Il motivo di questo silenzio diviene del tutto comprensibile nello sviluppo della questione, quando si fa chiaro che Scoto ha cambiato opinione sulla causa delle scelte volontarie: ora non crede più che esse siano prodotte da una serie di cause essenzialmente ordinate dove la volontà ricopre il ruolo di causa principale, ma da una sola causa totale, la volontà¹¹. In questo modo il Dottor Sottile si avvicina alla posi-

(unde determinat aliud ad agendum)». Il testo riportato è parzialmente modificato rispetto all'edizione vaticana, che al posto di «anima 'actu cognoscens obiectum'» scrive, contro tutti i codici, «natura 'actu cognoscens obiectum'», e al posto di «'obiectum'» accetta, contro il codice principale, la variante «'natura cognoscens'», introducendo così il termine '*natura*' che non pare dotato di particolare senso in questo contesto, dove Scoto intende dire che l'oggetto esterno conosciuto in atto dal soggetto volente ('*anima*') è causa parziale subordinata del volere.

10 Il volume che qui interessa è il seguente: IOANNES DUNS SCOTUS 1894. Il testo va impiegato con prudenza perché per varie ragioni non è sempre del tutto fedele alla tradizione manoscritta, con la quale va sempre confrontato.

11 IOANNES DUNS SCOTUS 1894, II, d. 25, q. un., n. 20, 127b: «Dico igitur ad quæstionem, quod nihil creatum aliud a voluntate est causa totalis actus volendi in voluntate».

zione di Enrico di Gand precedentemente rifiutata: egli ora nega ogni causalità all'intelletto, che è relegato al ruolo ministeriale di provvedere all'ostensione dell'oggetto voluto, ovvero di *causa sine qua non*¹². A chiarimento della sua nuova posizione, Scoto pone un parallelo fra l'atto della volontà, che richiede il precedente atto dell'intelletto senza tuttavia attribuirgli alcun ruolo causativo, e l'attività del sole: ogni raggio è causato immediatamente dal sole, ma le sue parti più distanti per attualizzarsi richiedono la precedente attualizzazione di quelle più vicine¹³.

2. Il conflitto delle interpretazioni

La questione potrebbe essere spiegata in modo relativamente semplice ritenendo che Scoto, nel passaggio da Oxford a Parigi, abbia cambiato opinione e

12 Questo cambiamento è evidente già per il fatto che nella *Lectura*, per inficiare la posizione di Enrico, condivide esplicitamente l'argomento centrale sviluppato da Goffredo di Fontaines contro la concezione della volontà come causa totale (se la volontà fosse una causa totale sarebbe sempre in atto), mentre nella *Reportatio* Scoto lo rifiuta e lo sottopone a una ampia disamina critica. Riprenderemo il punto nel seguito di questo studio; si veda comunque DUMONT 2001, 757: «[...] the very same argument of Godfrey, which, as we have just seen, Scotus rejects at length in the Reportatio, he explicitly appropriates in the Lectura against Henry of Ghent. The entire train of reasoning from Godfrey's Quodlibet VI. 7, which Scotus reports as a contrary opinion in the Reportatio and then refutes – the will as a self-moving power would always be in act, Henry's reply based on *sine qua non* causality, and Godfrey's counter-reply that then every change would be a case of self-motion – is found in the Lectura, not as a contrary opinion, but as Scotus's own principal rebuttal of Henry's view that the will is the total cause of volition. That Scotus endorses Godfrey's central argument as valid against *sine qua non* causality in the Lectura, only then to attack it at length in the Reportatio, confirms that he is not taking the same stance on the issue in both questions».

13 IOANNES DUNS SCOTUS 1894, II, d. 25, q. un., n. 16, 125b: «Dico igitur quod quando unus effectus est posterior alio effectu, et neuter habet rationem causae respectu alterius, posterior effectus habet dependentiam ad causam propriam, et ad effectum priorem, tanquam ad *sine quo non*. Unde totus radius est immediate a sole immediatione causae, et tamen non potest fieri pars remotior a sole, nisi prius natura fiat pars prior. Proprie igitur loquendo de dependentia effectus ad illud, quod dat sibi esse, effectus tantum dependet ex causis per se; loquendn tamen de illo ad quod dependet tamquam necessario praexactum, dependet ad illud tanquam ad aliquid *sine quo non*».

si sia avvicinato alla posizione di Enrico, che egli stesso aveva precedentemente giudicato errata. In realtà, su questo punto si è accesa una lunga disputa interpretativa, perché sia Carl Balić quasi un secolo or sono sia, molto più recentemente, la commissione scotista, pur interpretando in maniera diversa il rapporto fra i testi, sono stati concordi nel concludere che la definitiva posizione di Scoto è quella che assegna un ruolo causativo all'intelletto. Balić, infatti, già nel 1927¹⁴, e poi per il resto della sua lunga carriera, in base a una presunta seconda versione del commentario di Oxford stesa dopo il commentario parigino, aveva ritenuto che Scoto avesse effettivamente cambiato idea a riguardo, ma che la sua posizione definitiva non fosse quella più radicale sostenuta a Parigi, bensì piuttosto quella difesa successivamente in questo secondo commentario oxoniense, trasmesso come *secundae additiones* dal codice Vienna 1449, che assegnerebbe nuovamente all'intelletto il ruolo di concausa¹⁵. Nel 1993, stendendo i *Prolegomena* all'edizione del XIX volume degli *Opera omnia* scotiani, contenente *Lectura II, dist. 7-44*, gli editori della commissione scotista hanno riconosciuto diversi errori di Balić: il primo e più grave era stato quello di aver invertito la cronologia relativa dei commentari di Scoto con la supposizione di un *Commento* inglese successivo a quello parigino; il secondo di non aver riconosciuto nelle *secundae additiones* del codice Vienna 1449 il testo del

14 BALIĆ 1927.

15 DUMONT 2001, 730: «Such then is Balić's reconstruction of Scotus's evolution on the doctrine of the will. At Oxford Scotus repudiated his earlier Parisian view, according to which the will was the sole efficient cause of volition, in favor of the more moderate position that the will and object were partial co-causes. This change at Oxford was attested and reported by William of Alnwick in his 'Additiones magnae' and contained in Scotus's own 'Secundae additiones', preserved in Vienna 1449 and authenticated by Adam Wodeham». Per una ricostruzione analitica dei fondamenti di tale ricostruzione si veda *ibid.*, 721-730.

secondo libro del commento inglese¹⁶. Emendati gli errori cronologici e attributivi di Balić, gli editori non ne hanno però modificato la conclusione generale, che individua la soluzione definitiva del problema della causazione dell'atto volontario in quella espressa da Scoto nel *Commento* inglese, dove veniva attribuito all'intelletto il ruolo di causa parziale della scelta. La motivazione di questa conclusione è ovviamente diversa, non più fondata sulla cronologia delle opere bensì su una considerazione puramente dottrinale: secondo la commissione scotista, infatti, anche nel *Commento* parigino Scoto avrebbe sostenuto la precedente posizione della causalità parziale dell'intelletto. In sintesi, non vi sarebbe stato alcun cambiamento di dottrina, ma solamente una diversa modalità espressiva della stessa posizione¹⁷.

Nel 2001, infine, Stephen Dumont, nell'articolo citato in apertura del

16 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, *Prolegomena*, 28*. Cf. DUMONT 2001, 730-731. Secondo la commissione scotista, Balić sbagliò anche nel non riconoscere nelle *secundae additones* citate da Adam Wodeham le '*Additiones magnaе*' di Guglielmo di Alnwick, credendo invece di vedere in esse un *Commento* alle *Sentenze* successivo a quello parigino. Per uno schema correttivo degli errori di Balić si veda *ibid.*, 733.

17 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, *Prolegomena*, 40*: nonostante l'«aequivocatio in quam Balić lapsus est», per gli editori «Duns Scotus nec retractavit nec umquam substantialiter mutavit suam opinionem de causa actus voluntatis». Cf. DUMONT 2001, 720-721: «According to Balić at Paris Scotus held that the will was the sole efficient cause of its own act, while at Oxford he maintained that the will and intellect functioned together as partial, co-causes of volition. On Balić's account, Scotus held the more radical Parisian opinion first, and then moved to the more moderate Oxford position as his final, mature view on the matter. The editors now maintain that Balić based his reconstruction on a series of mistakes and that Scotus never changed his mind on this very fundamental point. Rather, according to the editors, Scotus held the same position throughout his career, namely, that the will and intellect are partial, co-causes of the act of willing». In base al fatto che Scoto nella *Reportatio* non intenderebbe stabilire la causa del volere, ma solamente criticare le posizioni che vedono la volontà passiva nei confronti dell'oggetto conosciuto, più recentemente François Loiret ha ribadito la posizione sostenuta dalla commissione scotista: «dans la *Reportatio* Duns Scot n'affirme pas que la volonté est la cause totale de la volition», anzi «il ne l'a jamais affirmé ailleurs» (JEAN DUNS SCOT 2009, *Introduction*, LXXXV).

nostro saggio, ha criticato con competenza e acribia le ricostruzioni storiografiche di Balić e della commissione scotista, interpretando in maniera nuova i passi del commentario parigino e delle *Additones magnaе* di Guglielmo di Alnwick, che correttamente «should be regarded as a faithful compilation of Scotus's Paris and Oxford lectures. This, at any rate, can be clearly demonstrated in the case of Additiones II d. 25»¹⁸, e che perciò testimoniano proprio il cambiamento di posizione dottrinale intervenuto nel pensiero di Scoto che la commissione scotista invece vorrebbe negare. La conclusione di Dumont, fondata su lunghe analisi testuali delle quali non possiamo qui dar conto, è che, quando ha letto le *Sentenze* a Oxford, Scoto ha sostenuto la teoria delle concause essenzialmente ordinate che possiamo per l'appunto leggere nella *Lectura*, ma ha poi cambiato idea, abbracciando a Parigi la teoria della causa dispositiva, o *causa sine qua non*, dell'intelletto. Dunque, a differenza di quanto ritenuto dalla commissione scotista, il cambiamento ha avuto luogo, ma nella direzione contraria a quella indicata da Balić: non dalla dottrina della *causa sine qua non* a quella delle concause, ma invece dalla *via media* della causalità alla posizione radicale della unicità causativa della volontà¹⁹.

Dumont spiega il mutamento dottrinale di Scoto con l'influenza della posizione del suo maestro parigino, Gonsalvo di Spagna, che come molti francescani a Parigi accetta la dottrina di Enrico dell'intelletto come *causa sine qua non*²⁰. A sostegno di questa ipotesi, Dumont nota che Scoto, a Oxford, pri-

18 DUMONT 2001, 769.

19 In sintesi: «Scotus went from being a voluntarist prior to Balić, to being at first a voluntarist and then later an intellectualist with Balić, to being finally an intellectualist but never a voluntarist after Balić. None of these scenarios can be correct because none of them squares with evident meaning of the texts. This last view in particular must deny nothing less than the obvious and substantial disagreement between *Lectura* II d. 25 and *Reportatio* II d. 25», *ibid.*, 791).

20 GONSALVUS HISPANUS 1935, *Quaestiones Disputatae*, q. 3, 46: «[...] obiectum reducitur ad causam agentem, sed est agens sine qui non, nihilominus est causa per se coassistens

ma di esporre la propria opinione, critica sia Goffredo sia Enrico, mentre a Parigi limita le critiche al solo Goffredo, che per altro è ancora attivo e nel suo *Quodlibet* XV, databile al 1304, ribadisce la propria posizione. La puntualità delle critiche a Goffredo e l'assenza di ogni valutazione della posizione di Enrico porterebbero a concludere che Scoto si colloca nell'ambiente minorita parigino del tempo sia nell'individuare in Goffredo il pericolo maggiore, sia nella tendenza a ridurre il ruolo causativo dell'intelletto nella scelta volontaria²¹. Dumont cerca di attutire il forte cambiamento di posizione di Scoto notando che egli non rigetta esplicitamente la soluzione precedente della *Lectura*, e suggerisce che il teologo scozzese in qualche misura la affianchi a quella più radicale della *Reportatio*: forse Scoto «simply now admit that the more voluntarist view, which he emphatically rejected at Oxford, was a defensible position»²².

In questa sede non è ovviamente possibile ricostruire se non per cenni questo complesso dibattito che ha contrapposto i sostenitori di così diverse interpretazioni. Rimandando al più volte citato studio di Dumont, possiamo limitarci a dire che ne condividiamo gli esiti, che saranno perciò assunti, in questo articolo, come orizzonte cronologico e dottrinale dove collocare gli elementi di novità forniti dall'esame della *collatio* 6 di Parigi il cui testo, al termi-

imprimenti, sed nihil imprimit, nec oportet propter hoc quod sit causa per accidens, sed est causa per se». Naturalmente, ciò non significa che Scoto a Parigi, né lo stesso Gonsalvo – il quale sostiene anche che l'intelletto «aliquo modo reducitur ad genus causae efficientis» (*ibid.*, q. 12, 238) – riprendano *in toto* la dottrina di Enrico: su questo si veda Loiret in JEAN DUNS SCOT 2009, *Introduction*, XCII-XCV. Resta tuttavia il fatto che Scoto passa dall'aperta critica del ruolo dell'atto dell'intelletto come 'causa sine qua non' dell'atto del volere, sviluppata nella *Lectura*, all'accettazione di tale ruolo, se pur in un senso qualificato rispetto a quello supposto da Enrico di Gand, nella *Reportatio*: si veda in particolare *infra*, testo fra le note 40-44.

21 DUMONT 2001, 774-775.

22 *Ibid.*, 777.

ne di questa così lunga introduzione, assume ora il ruolo centrale che gli spetta.

3. Analisi dottrinale della *collatio* 6

Pur con la prudenza che le *collationes* richiedono, già invocata nelle osservazioni introduttive, la posizione espressa nella questione 6 può fornire un ulteriore elemento di cui tener conto nella ricostruzione dei mutamenti di dottrina che Scoto avrebbe compiuto a Parigi e dare inoltre qualche indicazione sulla possibile datazione delle discussioni testimoniate dalle *Collationes parisienses*.

Il primo punto di interesse della questione 6 è che la dottrina ad essere oggetto di critica, esposta in tre dei tredici argomenti nei quali è possibile suddividere la questione, è proprio quella difesa anche da Enrico di Gand, per la quale l'intelletto sarebbe solamente la *causa sine qua non* della scelta volontaria. Non si fa invece cenno alla posizione di Goffredo di Fontaines, ma ciò è per altro comprensibile se si tiene a mente che le *collationes* riportano discussioni interne alle scuole dell'ordine che, proprio per questo, erano luogo di confronto fra opinioni sostenute nell'ambiente francescano, nel complesso ostile all'intellettualismo estremo di Goffredo. Supponendo per il momento che il conduttore della discussione sia Scoto – ipotesi che sarà fatta oggetto di verifica poi –, questo dato ci fornirebbe un elemento di notevole importanza, perché indicherebbe che anche in Francia, prima di dividerne il pensiero su questo argomento, Scoto avrebbe disapprovato Enrico; naturalmente, questa conclusione non inficia l'ipotesi di Dumont sull'apertura operata da Scoto a Parigi nei confronti della *communis opinio* minorita, condivisa da Gonsalvo e

da molti altri teologi dell'ordine, sul ruolo dispositivo dell'intelletto nella volizione, ma impone una maggiore attenzione riguardo ai tempi di tale cambiamento. Ogni valutazione più precisa della questione in esame richiede però preliminarmente l'analisi delle posizioni sostenute nella controversia, che in realtà non pare riportare una reale discussione fra due disputanti, ma piuttosto un'ampia disamina critica della posizione di derivazione enriciana esposta nei due argomenti iniziali e ripresa, dopo i giudizi negativi su di tali punti, in un ulteriore argomento, il decimo, che è poi a sua volta criticato nei restanti tre argomenti.

Per poter correttamente stabilire la collocazione dottrinale e cronologica della *collatio* 6 conviene dunque analizzare le linee generali dell'andamento argomentativo, rimandando per maggiori dettagli al testo della questione pubblicato in appendice. Come si è detto, i primi due argomenti escludono che il dettato dell'intelletto sia un principio attivo della volizione: il primo, perché se tale dettato fosse un principio attivo, sarebbe un principio necessario; di conseguenza la volontà, che sarebbe passiva in questo rapporto di causalità, agirebbe anch'essa necessariamente, poiché altrimenti la precedente azione dell'intelletto sarebbe senza esito; diverrebbe dunque necessario anche l'atto della volontà, che potrebbe soltanto volere ciò che le viene indicato dal giudizio dell'intelletto²³. Il ragionamento è rafforzato dal secondo argomento, per il quale l'intelletto non può essere né la causa totale dell'atto della volontà (perché allora non si potrebbe attribuire la scelta alla volontà stessa) né una causa parziale (perché le cause parziali devono essere concordi nella modalità dell'agire, ma ciò toglierebbe ogni libertà al volere). La conclusione della doppia argomentazione, rafforzata da citazioni dall'*Etica Nicomachea*, è che il det-

²³ IOANNES DUNS SCOTUS, *Collationes parisienses*, q. 6, n. 2. Per il testo si veda l'edizione provvisoria in appendice.

tato dell'intelletto non può essere una causa attiva della volizione, ma soltanto una causa dispositiva, che rende presente alla volontà l'oggetto senza il quale essa non può agire: dunque una *causa sine qua non*²⁴.

La risposta a questo ragionamento prende due strade. In primo luogo, si obietta che la volontà non ha bisogno di un particolare oggetto di volizione presentato dall'intelletto per agire nei suoi confronti, dato che «la volontà con il proprio atto perfetto può muovere l'intelletto da un atto di intellesione a un altro». La *collatio* 6 fa qui esplicito riferimento alla *collatio* precedente, dove, riprendendo l'esempio portato dall'avversario a sostegno della necessità di una conoscenza previa dell'oggetto, si era appunto dimostrato che la conoscenza distinta della pietra implica per confronto la conoscenza confusa dell'asino, e ciò basta a far sì che la volontà possa imporre all'intelletto di considerare *absolute* l'asino invece della pietra²⁵. Allora, «dato che quell'atto di intellesione segue naturalmente all'atto di volizione», e dato che «la *causa sine qua non* di un effetto precede sempre l'effetto», si può concludere che «l'atto di intellesione non è la *causa sine qua non* rispetto all'atto di volizione»²⁶.

In questo modo si conclude la *pars destruens* dell'opinione avversaria e inizia l'esposizione della propria opinione sul ruolo dell'intelletto nella produzione dell'atto volontario. Se la volontà fosse la causa totale e sufficiente della scelta, viene argomentato, «seguirebbe che, escluso ogni atto dell'intelletto e anche l'oggetto da scegliere, la volontà potrebbe scegliere, il che è falso», dato che, in quanto principio attivo, dovrebbe di conseguenza essere ne-

24 *Ibid.*, q. 6, n. 3.

25 *Ibid.*, q. 5, A, f. 67vb: «[...] licet intellectus distincte non potest plura intelligere, tamen potest intelligere plura in comparatione ad aliud, ut lapidem in comparationem ad asinum, et hec cognito sufficit precedens voluntatem. Unde dum intellectus stat in tali cognitione comparativa duorum, voluntas potest avertere intellectum a consideratione unius ut absolute consideret aliud, dimittendo primum consideratum».

26 *Ibid.*, q. 6, n. 4.

cessariamente sempre in atto. È dunque necessario attribuire all'intelletto una causalità *per se* concorrente all'azione, lasciando alla volontà la causalità principale²⁷. La *causa sine qua non*, invece, non avrebbe altro ruolo se non quello di avvicinare l'oggetto o di eliminare gli ostacoli all'azione; ma se ciò dovesse essere considerato come una causa dell'agire, allora «sarebbe da porre una quinta causa»²⁸.

Segue poi la disamina critica della tenuta dei due argomenti iniziali dell'avversario, sviluppata in diversi ragionamenti che precisano al tempo stesso il pensiero del conduttore. Il nucleo del primo argomento sembra consistere nel ribadire che «nessun agente creato può agire senza un oggetto presente», per poi sottolineare la peculiarità, rispetto alle cause naturali univoche, delle cause equivoche che richiedono un oggetto per diversificare i propri effetti, come nel caso del sole che produce conseguenze diverse sul fango (solidificazione) e sul ghiaccio (liquefazione). Da ciò consegue che anche «la volontà, che è un agente equivoco rispetto all'atto di scegliere, richiede l'oggetto presente». Secondo il conduttore della discussione, tale esigenza non identifica però una *causa sine qua non*, che andrebbe ad ampliare il catalogo delle cause, ma piuttosto una concausa della volontà²⁹. L'argomento successivo precisa che, se si seguisse il ragionamento dell'avversario, si dovrebbe concludere che l'agente potrebbe agire anche nei confronti di un paziente non sufficientemente vicino, come se la vicinanza non fosse una *ratio agendi* richiesta, dato che la volontà è la causa totale dei suoi atti. In realtà, il rapporto fra agente e paziente è indispensabile, ma non per questo esso deve essere ritenuto un'ul-

27 I termini di *causa concurrens* e di *causa principalis* sono introdotti nell'argomento n. 8, ma rispecchiano bene il senso dell'argomento n. 5.

28 *Ibid.*, q. 6, n. 5.

29 *Ibid.*, q. 6, n. 6.

teriore quinta causa concorrente all'azione, bensì si deve concludere che il dettato dell'intelletto è una concausa parziale della causa principale che è volontà stessa³⁰.

Negli argomenti successivi il conduttore evidenzia più in dettaglio quelle che ritiene le incongruenze del ragionamento avversario: in primo luogo, egli esclude che una concausa necessaria renda necessaria anche la causazione della causa principale, se questa è libera³¹, mostrando la conclusione con un'esempio: «all'atto di vedere, per quel che è in nostra potestà, concorre la volontà che collega la vista <all'oggetto> e la potenza visiva, e per questo diciamo di vedere liberamente, anche se la potenza visiva è una causa che agisce naturalmente». La conseguenza è ancora la stessa: «il dettato della ragione non è tutta la causa della scelta, [...] tuttavia è una causa per sé e parziale che coagisce all'azione libera della volontà»³².

L'argomento successivo, mutuato da Aristotele, pone un parallelo fra l'assenso necessario dell'intelletto ai principi, che a sua volta implica l'assenso necessario alle conclusioni dimostrate da tali principi, e la necessaria adesione della volontà al fine che comporta la necessaria adesione ai mezzi che sono necessari per conseguire il fine stesso³³. Si tratta di un ragionamento per certi versi sorprendente, dato che Scoto (che ipotizziamo provvisoriamente essere il conduttore della discussione) già nella *Lectura* rifiuta con decisione questo passo autoritativo in base all'autonomia della volontà creata, sempre contingente³⁴; ma si tratta di un'anomalia solo apparente, perché l'argomento

30 *Ibid.*, q. 6, n. 7.

31 Cf. *ibid.*, q. 6, n. 2.

32 *Ibid.*, q. 6, n. 8.

33 *Ibid.*, q. 6, n. 9.

34 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, d. 40, q. un., n. 11, 391-392: «[...] dissimile est in hoc de fine respectu actus et de principio respectu conclusionis, quia solus finis non dat bonitatem, sicut principium veritatem conclusioni, quia principium est verum ex conformitate ter-

qui è posto con intento polemico per giungere a dimostrare che, se si accetta la necessità della scelta di ciò che è giudicato necessario al conseguimento del fine, bisogna conseguentemente considerare il dettato dell'intelletto una concausa dell'azione volontaria³⁵. L'obiettivo è quindi quello di mostrare la contraddizione insita in tale affermazione, che in realtà non è stata ancora esplicitamente formulata dall'avversario. Che la critica sia pertinente è tuttavia provato dall'immediata difesa dell'interlocutore: infatti, a questa argomentazione viene obiettato, coerentemente alla definizione di scelta come atto non necessario della volontà difesa, fra gli altri, anche da Enrico di Gand, che se la connessione è necessaria non si può parlare di scelta, e quindi la critica è fuori bersaglio³⁶. A questa obiezione il conduttore replica ancora, sostenendo che anch'essa mina la consistenza della posizione dell'avversario: infatti, se la volontà non vuole necessariamente qualcosa prima che l'intelletto ne mostri la connessione al fine, e dopo la vuole necessariamente,

minorum et conforme intellectui, naturaliter movens; unde et obiectum ibi et tota causa est naturalis veritatis conclusionis. Sed licet obiectum, ut supra dictum est, sit partialis causa respectu volitionis et intellectus, tamen est alia causa quae potest difformiter agere, quia voluntas potest agere contra motionem intellectus respectu volitionis; unde voluntas non conformatur necessario inclinationi finis et obiecti. Et ideo non est simile quod 'sicut principium dat necessario veritatem conclusioni, quod sic finis det necessario bonitatem actui', quia non est sufficiens causa bonitatis actus ipse finis, sed requiritur quod sit a voluntate, secundum debitas circumstantias, quae potest contra agere». Il parallelo, spesso citato, in realtà era stato rifiutato già da Enrico di Gand (HENRICUS DE GANDAVO 1979, q. 16, 100-101) e da Roger Marston (ROGERUS MARSTON 1932, *Quaestiones Disputatae de anima*, 449).

35 Nella versione β l'intento è chiarito dall'*incipit* dell'argomento, assente nella versione α , che avverte di ricavare una conseguenza necessaria ma considerata falsa dall'avversario: «Et prima consequens: quod reputatur falsum, videtur esse necessarium. Nam sicut se habet principium in speculabilibus, ita finis in moralibus; sed principium in speculabilibus, sic necessitat intellectum, quod non potest ei non assentire, nec conclusioni habenti necessariam connexionem ad ipsum; igitur similiter finis apprehensus per intellectum et ostensus ipsi voluntati, sic eam necessitabit, quod non poterit ipsum non eligere, nec aliquid quod sibi per dictamen ostenditur, habere necessariam connexionem ad ipsum finem». Per le due differenti versioni del testo si veda *infra*, § Criteri di edizione.

36 IOANNES DUNS SCOTUS, *Collationes parisienses*, q. 6, n. 10.

allora è necessario concludere (indipendentemente dal fatto che si tratti di una scelta o meno) che il giudizio dell'intelletto «è una causa della scelta», e non solo una disposizione³⁷.

Negli ultimi due argomenti è confermato che l'intelletto è anch'esso causa parziale della scelta, sia perché questa include essenzialmente il rapporto con la ragione tramite la prudenza³⁸, sia perché la volontà non può rifiutare ciò che l'intelletto le mostra sotto l'aspetto del bene ma lo vuole necessariamente³⁹. Quest'ultimo argomento non si colloca facilmente nel pensiero di Scoto, il quale pone a fondamento della sua teoria della volontà la capacità della volontà di non volere con necessità il bene, neppure quello sommo che è Dio stesso, e forse non a caso i codici β (una delle due famiglie in cui può essere divisa la tradizione manoscritta, come sarà spiegato nel paragrafo conclusivo) non lo riportano; tuttavia, un'analisi più precisa mostra come il ragionamento escluda che la volontà possa ripudiare il bene (*nolit illud*), e non prende in considerazione l'ipotesi che possa astenersi dall'agire, che è invece proprio ciò che sostiene Scoto. Questa certa genericità argomentativa può essere dovuta al *focus* polemico, che è quello di inficiare la posizione altrui piuttosto che di esporre con precisione il proprio pensiero, ed è forse connessa al carattere breve e non esaustivo della discussione, che rappresenta un esercizio dialettico di baccellieri e non la determinazione di un problema da parte di un maestro.

Al di là dei particolari, forse ancora da precisare, la posizione sostenuta dal conduttore della *collatio* 6 è chiara nelle sue linee generali: il giudizio dell'intelletto è una causa parziale e per sé che coopera alla produzione dell'a-

³⁷ *Ibid.*, q. 6, n. 11.

³⁸ *Ibid.*, q. 6, n. 12.

³⁹ *Ibid.*, q. 6, n. 13.

zione libera. Dunque, la stessa posizione difesa da Scoto a Oxford è qui ribadita, ancora in opposizione alla dottrina di ascendenza enriciana della causalità dispositiva. Se fosse corretta l'attribuzione a Scoto della questione, si tratterebbe di un testo redatto a Parigi prima del cambiamento di posizione testimoniato dalla *Reportatio*, e dunque attribuibile al primissimo periodo del suo soggiorno sul continente. Il silenzio su Enrico nella *Reportatio*, un testo che deve essere di ben poco successivo alla *collatio* in esame, potrebbe allora essere segnale non solamente dell'apertura dottrinale verso la posizione difesa dal suo maestro Gonsalvo ipotizzata da Dumont, ma anche della reticenza volta a rendere meno apparente un cambiamento di posizione repentino, che dovrebbe aver avuto luogo appunto fra le *Collationes* e la *Reportatio*. Distinguendo gli interlocutori - Enrico nel testo cronologicamente più alto, Goffredo in quello successivo - Scoto sposta il proprio obiettivo polemico da un autore di riferimento della speculazione minorita parigina come Enrico a un pensatore estraneo al volontarismo, come appunto Goffredo, sul quale si concentrano le critiche concordi dei teologi francescani.

4. Rapporti testuali con la *Lectura*

Conviene affrontare ora brevemente un diverso tipo di analisi della questione, centrato sul rapporto fra il testo della *collatio* 6 e quello di *Lectura* II, d. 25, q. un. Va preliminarmente ripetuto che la *collatio* 6, per il suo stesso genere letterario di breve controversia fra baccellieri, offre uno sviluppo più stringato del soggetto, e non tocca, ad esempio, il tema della differenza fra la fruizione *in via* e *in patria* che invece occupa un'ampia sezione nella *Lectura* (e successivamente anche della questione parallela della *Reportatio*). Detto questo, è facile rilevare nelle conclusioni generali la vicinanza dottrinale dei due testi;

dal punto di vista dell'andamento argomentativo il rapporto fra le due opere è invece più sfuggente. Vi sono alcune dimostrazioni della *collatio* 6 che paiono essere parafrasi di distinti argomenti della *Lectura*, dei quali vengono ripresi il lessico e l'andamento. Pur nella diversa disposizione delle argomentazioni che articolano il ragionamento complessivo e nell'assenza di vere concordanze testuali, questi passi lasciano indubbiamente al lettore la sensazione di una certa 'aria di famiglia'. Almeno in un caso questo rapporto si fa poi più stretto, arrivando a sfiorare la dipendenza letterale, come si può vedere nel confronto che segue.

Lect. II, d. 25, q. un.

Coll. Par., q. 6, n. 5, A, 68ra-b

Coll. Par., q. 6, n. 5, F, 125v-126r

Philosophus II *De anima* probat quod sensus non est potentia activa, quia tunc semper sentiret, - sicut si combustibile haberet potentiam activam comburendi, semper se combureret. Et hoc probatur per hoc quod actio non dependet nisi ab agente et passo approximato et disposito, ita quod si sit actio naturalis, sequitur necessario ex istis, - si actio libera, potest sequi. Si igitur sola voluntas sit sufficiens causa respectu actus volendi

Preterea, secundo probatur quod voluntas non sit tota causa respectu electionis et intellectus tantum causa sine qua non, sed per se causa, quia causa finalis et formalis sequitur fieri rei, posita causa totali agente et sufficienti et causa materiali approximatis: prout hoc natum est agere et illud pati, necessario ponitur effectus, si sit causa naturaliter agens, vel potest poni effectus, si sit causa libere agens.

Aliter enim esset ponere

Preterea, probatur tertio, quod voluntas non sit tota causa per se sui actus, sicut, posita naturali causa activa alicuius effectus et eius causa materiali susceptiva, secundum dispositionem illam qua hoc natum est agere et illud pati, necessario sequitur actio, si sit causa naturaliter agens, vel potest sequi, si sit libere agens.

Nec patet quod ad huc requiritur causa sine qua non, quia illa non est nisi approximatio

et ipsamet est sufficiens passum ad recipiendum illum actum, igitur voluntas semper potest velle (n. 55, 247)

Preterea, praeter quattuor genera causarum oportet ponere aliam causam, vel reducere causam 'sine qua non' ad aliquam illarum, quia positis omnibus causis oportet ponere effectum; unde 'causa sine qua non' vel pertinet ad removentem prohibens (sicut removens trabem est 'causa sine qua non' quod grave movetur), vel reducitur ad approximationem passi; igitur oportet dicere quod 'obiectum cognitum' sit causa volitionis, vel quod sit secunda causa. (n. 58, 248)

quintam causam, unde tunc cessat 'causa sine qua non': nam 'causa sine qua non' vel reducitur ad | approximationem passi vel ad remotionem prohibens, sicut devellens columnam est 'causa sine qua non' motus gravis superpositi.

Si ergo voluntas sit totalis causa electionis et sufficiens, et etiam ipsa est causa materialis susceptiva electionis, ut certum est, et ipsa est sufficienter approximata sibi ipsi, sequitur, excluso omni actu intellectus et etiam obiecto eligibili, quod voluntas potest eligere, quod falsum est; ergo oportet quod 'dictamen intellectus' vel 'obiectum habens esse in dictamine intellectus' sit per se causa cum voluntatis respectu electionis.

(cod. appropriatio) vel dispositio agentium que ponitur, cum ponitur causa activa, sufficienter || approximata suo passivo; sed huiusmodi est voluntas, si ponitur esse activa sui actus, quia constat quod ipsa est passiva et receptiva eiusdem et sufficienter est sibi approximata, igitur, alio requisito, tamquam causa sine qua non, potest ipsa causare actum suum.

Si ergo dictamen intellectus aliquo modo requiritur ad huiusmodi actionem, hoc esset tamquam causa per se, quare etc.

Il confronto consente anche un'altra e diversa considerazione sui rapporti testuali; per la sua comprensione anticipiamo, come sarà spiegato con maggiore dettaglio nel paragrafo conclusivo, che il testo della *collatio* 6 ci è giunto in due versioni di diversa lunghezza che sono riportate nelle due colonne di destra della tabella. Se concentriamo la nostra analisi su queste distinte versioni

dell'argomento n. 5, notiamo che solo la versione 'lunga' (α , qui rappresentata dal codice di riferimento A) contiene le citazioni quasi letterali dalla *Lectura*. La versione 'breve' (β , qui rappresentata dal codice di riferimento F), invece, è più sintetica, ma soprattutto ha un'andamento argomentativo che si può considerare vicino a quelli di α e della *Lectura* solo nel suo senso complessivo. Verrebbe quasi da pensare che l'estensore di α abbia confrontato gli appunti del *reportator* della discussione direttamente con il *Commento* oxoniense di Scoto, avvicinando così i testi fra loro, mentre l'estensore di β non lo avrebbe fatto.

Un rapporto con la *Lectura* si può forse trovare anche in β , e in particolare nel testo corrispondente all'argomento n. 10 dell'edizione di α , teso a dimostrare all'oppositore che, se egli ritiene che la volontà voglia necessariamente i beni che hanno una necessaria connessione con il fine, deve allora ammettere che l'atto dell'intelletto con il quale è stabilita tale connessione abbia una causalità sull'atto della volontà. In questa occasione l'estensore di β , che anche qui ci consegna un testo più breve e piuttosto indipendente da quello di α , inserisce come esempio il caso del fuoco, assente in α (in corsivo nella citazione).

Contra responsio videtur concedere propositum quod scilicet intellectus habeat aliquam per se causalitatem effectivam, supra actum voluntatis, quia nullum agens indifferens ad agere et non agere potest determinari per aliquid de novo secum concurrens nisi illud habeat aliquam causalitatem respectu illius actionis. *Exemplum de substantia ignis respectu calefactionis et caloris, necessario requisiti ad determinandum ipsum ad necessario calefaciendum; sed respectu cuiuslibet ad finem, voluntas est indifferens ad volendum et non volendum, nec determinatur ad necessario volendum illud nisi per hoc quod intellectus ostendit illud habere necessariam connexionem ad finem; igitur etc*⁴⁰.

40 IOANNES DUNS SCOTUS, *Collationes parisienses*, q. 6, F, 126r.

Nella sua brevità l'esempio non è affatto perspicuo; potrebbe però rimandare a uno degli argomenti chiave sviluppati da Goffredo di Fontaines contro Enrico di Gand, dove Goffredo sostiene che, se le cause attive potessero agire per la sola loro stessa causalità, anche il legno potrebbe bruciare da sé, senza richiedere alcun contributo dal fuoco, ma solamente la sua mera presenza come *causa sine qua non*:

Quis etiam probabit lignum vel corpus aliquod calefieri ab igne? Immo dicetur quod seipsum calefacit, praesente igne ut causa sine qua non. Idem etiam dici poterit de actibus potentiarum animae, ut patet inducendo, quia enim per nihil potest probari aliquid esse activum respectu alterius nisi quia, illo praesente, aliud est in actu aliquid quod prius erat in potentia⁴¹.

Non sarebbe per altro strana una criptocitazione di Goffredo, perché nella *Lectura Scoto* stesso, considerandolo decisivo per la critica a Enrico, ripropone l'esempio del fuoco, riconoscendone al contempo la paternità di Goffredo:

Contra hoc arguitur per rationem aliorum, tenentium partem oppositam, quod tunc potest dici quod quidlibet transmutat se, ut quod lignum calefaciat se praesente igne, quia tunc non sequitur secundum istam viam 'praesente igne lignum calefit, amoto igne non calefit, igitur ignis calefacit lignum', sed stat secundum istam viam quod 'lignum calefaciat se' et quod 'ignis sit sine quo non' (sicut non sequitur per te 'posito obiecto cognito ab intellectu, ponitur volitio, et amoto eo, amovetur volitio, igitur est causa volitionis'; sed stat quod sit 'sine quo non')⁴².

A ulteriore riprova della collocazione della *collatio* 6 in un momento prece-

41 GODEFRIDUS DE FONTIBUS 1914, *Quodlibet* VI, q. 7, 158.

42 IOANNES DUNS SCOTUS 1993, d. 25, q. un., n. 57, 248.

dente al cambiamento di opinione di Scoto, si può infine notare che anche la *Reportatio* parigina presenta l'esempio del fuoco, ma, in accordo questa volta con Gonsalvo⁴³, solo per rifiutarlo:

Si dicatur quod non sequitur, quia objectum est causa *sine qua non*, et ideo non potest esse semper volitio, nisi objecto praesente. Contra, sic posset sustineri quod quodlibet semper agit in se quantum st ex parte sui, quod tamen non semper agit in se, hoc est, quia aliquid deficit *sine quo non*. Unde lignum est combustivum sui, non tamen comburit se, nisi igne praesente, quia ignis est *sine quo non*; ita igitur probabiliter posset sustineri quodlibet agere in se sicut voluntatem agere in se⁴⁴.

5. Notazioni conclusive

In sintesi, conviene riprendere i punti salienti di questo studio. In base alla ricostruzione proposta da Dumont, Scoto avrebbe trattato la questione della causalità dell'atto volontario una prima volta nella *Lectura* inglese e una seconda volta nel *Commento* alle *Sentenze* parigino, mentre le *Additiones magnae* di Alnwick esporrebbero ambedue i testi uno di seguito all'altro. Da ciò segue che Scoto a Parigi ha abbandonato la posizione tenuta a Oxford, passando dall'attribuzione all'intelletto di una causalità parziale, e essenzialmente ordinata alla causalità principale della volontà, all'assegnazione all'intelletto di una mera causalità *sine qua non*, in linea con la dottrina di Enrico di Gand, ma soprattutto con quella tenuta a Parigi dal suo maestro Gonsalvo di Spagna.

43 GONSALVUS HISPANUS, *Quaestiones Disputatae*, q. 3, 33-34: «Nec valet si dicatur quod si ponatur quod potentia ad praesentiam obiecti reducat se in actum, quod tollitur via cognoscendi rationem activi et passivi, quia dicam quod praesente calido ipsi ligno, lignum calefaciet se, quia longe magis tollitur haec via si dicatur aliquid non fieri ab eo cui magis assimilatur, sicut isti dicunt. Si enim non fiat aliquid a simili, dicam quod calidum non calefacit ratione caliditatis, sed ratione cuiusdam alterius, et sic, secundum istos, non poterit cognosci ratio secundum quam agens agit».

44 IOANNES DUNS SCOTUS 1894, *II*, d. 25, q. un., n. 4, 119a.

Sarebbe stata la pressione del nuovo ambiente minorita parigino a indurre questo cambiamento verso una posizione esplicitamente criticata nella *Lectura*, dove Scotto aveva chiarito di tenere una *via media* fra quelle estreme di Goffredo e di Enrico: il vivace dibattito con Goffredo, ancora in corso a Parigi (Goffredo ribadisce la sua posizione nuovamente nel 1304, quando compone il suo *Quodlibet XV*), e l'ampia adesione dei teologi francescani alla posizione di Enrico avrebbero fatto sì che nella *Reportatio* Scotto sviluppasse ancora la critica a Goffredo, ma evitasse ogni cenno a quella di Enrico, la cui dottrina della causalità *sine qua non* viene poi implicitamente accettata.

In questo scenario la *collatio* 6 rappresenta allora un momento importante per seguire lo sviluppo del pensiero di Scotto, perché, come si è visto, il testo è interamente dedicato alla critica della posizione di Enrico, o meglio di una posizione che, con parole diverse, difende lo stesso ruolo di *causa sine qua non* dell'intelletto. Se ammettiamo, finché elementi contrari ne facciano dubitare, che le *Collationes parisienses* siano state discusse a Parigi, e che la *collatio* 6, come pare, sia attribuibile a Scotto (se pur nel senso qualificato del termine già messo in luce: si tratta pur sempre di esercizi di scuola, e perciò lo sviluppo argomentativo è ridotto allo scopo didattico della discussione e al tempo, verosimilmente limitato, concesso ai partecipanti), ne seguirebbe che il teologo scozzese inizialmente avrebbe mantenuto anche a Parigi la propria posizione sviluppata negli anni di studio a Oxford, ed anzi la avrebbe discussa e difesa pubblicamente nella scuola parigina proprio contro la dottrina della *causa sine qua non*. Si è detto come questa scelta dell'interlocutore possa essere compresa in base alla funzione stessa delle *collationes*, che sono discussioni interne all'ordine e non mettono quindi a tema posizioni, come quella di Goffredo, per nulla diffuse fra i teologi francescani; questo però mette in diversa

luce l'assenza di riferimenti a Enrico e alla sua dottrina della causalità dispositiva nel commento parigino di Scoto: certo, come nota Dumont, Scoto a Parigi si è avvicinato alla dottrina della *causa sine qua non*, e non aveva quindi ragione di criticarla; tuttavia, va forse considerato che anche un accenno favorevole alla dottrina di Enrico sarebbe risultato probabilmente stridente con l'esplicita critica di poco tempo prima.

In ogni caso, queste osservazioni portano a concludere che la *collatio* 6 deve essere stata discussa a Parigi prima della lettura del secondo libro sulle *Sentenze*, dunque fra il 1301 (arrivo di Scoto a Parigi) e il 1302-03 (nel 1302 inizia la lettura del I libro), e forse, se non si vuole pensare che le *Collationes* possano essere state condotte in parallelo alla lettura delle *Sentenze*, si può restringerlo ancor più all'autunno del 1301, il primo periodo sul continente in cui Scoto entra a contatto con il nuovo ambiente parigino ma si mantiene ancora sulla posizione elaborata in Gran Bretagna⁴⁵.

6. Criteri di edizione

Degli otto codici che trasmettono *in toto* o in parte le *Collationes parisienses*, solo sette riportano il testo della *collatio* 6: A - Oxford, Magdalen College, ms.

⁴⁵ Questa ipotesi cronologica si accorda a quella proposta da Antonie Vos, per il quale «because of the chronological order *Collationes Parisienses* – the Parisian part of *Ordinatio* I – I place *Collationes Parisienses* in the autumn of 1301. For some time, Duns was so heavily involved in conducting his *collationes*, both at Oxford and at Paris, that working on his new *Sententiae Book* almost came to a standstill. The year of his move to Paris, 1301, was mainly the year of his *collationes*, both at Oxford and Paris, and 1302 was again a year devoted to *Sententiae* I, bringing to light both the largest part of *Ordinatio* I and the basis of *Reportatio Parisiensis* I. The production of *Collationes Parisienses* and the transformation of the largest part of *Lectura* I into *Ordinatio* I 10 ff. and of the beginning of *Lectura* II are arguments which compellingly support the hypothesis that Duns stayed at Paris during the academic year 1301–02. Finally, there is no room for them in the years to come» (Vos 2006, 63).

194; B - Cambridge, Peterhouse Library, ms. 241; C - London, British Library, ms. add. 7696; D - Oxford, Merton College, ms. 65; E - Oxford, Merton College, ms. 90; F - Oxford, Balliol College, ms. 209; I - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 876. Lo studio delle dipendenze fra di essi ha portato a dividerli in due famiglie: la famiglia α , costituita da quattro testimoni, ossia A, B, C e I, e la famiglia β , composta da D, E e F (ai quali si aggiunge H - Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragò, ms. Ripoll 95, che contiene solo la prima *collatio*). Per le ragioni di tale divisione, le particolarità di ciascun codice e la determinazione dei codici di riferimento per ognuna delle famiglie, si rimanda allo studio, in via di pubblicazione, di Angela Casciano e Marina Fedeli⁴⁶; qui ci basta osservare, limitatamente alla *collatio* 6, che le due versioni differiscono sotto diversi aspetti. In primo luogo, la versione α è più lunga sia per lo sviluppo delle singole argomentazioni, sia perché riporta due argomenti che β tralascia. Inoltre, gli argomenti comuni differiscono anche per il loro andamento, e spesso si possono considerare uguali più per il senso complessivo che per una precisa vicinanza testuale.

L'edizione provvisoria che segue fa riferimento alla versione 'lunga' α ed è condotta sulla scorta del codice A, ritenuto il codice principale, collazionato con i restanti codici α , ovvero B, C e I; le citazioni nel testo dell'articolo della versione 'breve' β sono tratte dal codice F, considerato il codice principale della sua famiglia.

GUIDO ALLINEY

UNIVERSITÀ DI MACERATA

46 CASCIANO, FEDELI 2020.

Utrum dictamen intellectus sit principium activum respectu electionis

(A, 68ra-va; B, 19r-20v; C, 16vb-18ra; I, 316va-317ra)>

1. Utrum dictamen intellectus sit principium activum¹ respectu electionis.

2. Dicitur quod non, quia, si intellectus, per dictamen suum, esset principium activum² electionis, sequeretur quod voluntas non potest³ idem velle et nolle, nec idem eligere et non eligere⁴. Consequens est⁵ falsum, quia per hoc tolleretur || [17ra C] libertas voluntatis; ergo antecedens est⁶ falsum. Consequentia ostenditur, quia, si agens necessario agit, patiens necessario patitur, aliter in⁷ aliquid ageret nullo patiente, et⁸ sic actio reciperetur in nihilo; sed intellectus necessario, quantum⁹ est ex parte sui, assentit¹⁰ principiis practicis et etiam conclusioni¹¹ habenti necessariam connexionem cum principio practico, ita quod, quantum est ex parte sui, non potest illis non assentire aut non dictare. Si ergo huiusmodi assensus et dictamen sit per se principium ef-

1 activum *om.* C.

2 activum] effectivum I.

3 potest] posset B C I.

4 et ... eligere *om. per hom.* B.

5 est *om.* I.

6 est] erit B I.

7 in] enim I.

8 et *om.* C.

9 quantum] inquantum I.

10 assentit] ansentit B.

11 conclusioni] conclusionem C.

fectivum electionis in voluntate, sequitur¹² quod voluntas non potest¹³ illud non eligere nec nolle, sed tantum necessario eligere et velle.

3. Preterea, si dictamen intellectus esset 'per se causa' electionis, aut ergo ut causa totalis, aut ut causa partialis, una cum voluntate. Non primo modo, quia tunc electio nullo modo conveniret voluntati ut actus eius, quod est contra Philosophum, VI *Ethicorum*, qui dicit quod electio est¹⁴ appetitus intellectivus vel intellectus appetitivus¹⁵; ergo saltem ad voluntatem pertinet, et quod in VI *Ethicorum*¹⁶ dicit sub disiunctione, in III eius || [19v B] dem asserit determinate¹⁷: quod eligibile est voluntarium preconciatum¹⁸; ratio ergo voluntarii per se et primo pertinet ad electionem, et per consequens intellectus per dictamen suum non est tota causa electionis, nec etiam 'per se causa' partialis ita quod intellectus, ut¹⁹ una causa partialis, concurrat cum voluntate²⁰ ad causandum actum electionis, quia, quando due cause concurrunt ad producendum unum effectum, oportet quod concordant²¹ in agendo, ita quod actus unius non contrarietur actioni alterius²². Nunc autem voluntas in eligendo potest contrariari intellectui in dictando²³, aliter enim voluntas necessario eligeret²⁴ quod est dictatum²⁵ per intellectum, et²⁶ sic voluntas potest²⁷ necessi-

12 sequitur] sequeretur B.

13 non potest] non poterit *add. s. l.* I potest] poterit B C.

14 est] m *add. et del.* C.

15 Arist., *Eth. Nic.*, VI, 1, 1139b3-1139b5, AL, XXVI, 1-3³, 479-480.

16 quod electio ... *ethicorum om. per hom.*I.

17 Arist., *Eth. Nic.*, III, 4, 1112a15-17, AL, XXVI, 1-3³, 415.

18 preconciatum] per conciliatum B.

19 ut] et B.

20 concurrat ... voluntate] cum voluntate concurrat I.

21 concordant] concordent B C I.

22 actioni alterius *inv.* B C.

23 dictando] dicando A.

24 necessario eligeret *inv.* I.

25 dictatum] dicatum A.

26 et *om.* C.

27 potest] sive posset *add.* B C; posset I.

tari et tolleretur libertas voluntatis; ergo nullo modo concurrat intellectus in dictando tamquam ‘per se causa’ respectu electionis, sed solum tamquam occasio et ‘causa sine qua²⁸ non’ est electio, quia electio²⁹ est cum ratione et intellectu, ex III | [17rb C] *Ethicorum*.

4. Sed contra hoc arguitur, primo, quod dictamen intellectus non sit ‘causa sine qua non’ respectu electionis, et hoc per rationem prius factam in³⁰ collatione precedenti, quia suppono³¹ quod voluntas per actum volendi perfectum potest³² avertere³³ intellectum ab uno actu intelligendi ad alium; respectu illius actus volendi non est ponere aliquam actionem³⁴ intelligendi³⁵ ut ‘causam sine qua non’, quia non <est> actus intelligendi a quo voluntas avertit intellectum, quia ille actus non est quando intellectus est aversus ab | [316-vb I] eo, nec actus intelligendi ad quem convertitur, quia ille actus intelligendi naturaliter sequitur actum volendi per quem ad illum actum intellectus³⁶ est conversus, et ‘causa sine qua non’ alicuius effectus semper precedit effectum secundum naturam; ergo actus intelligendi non est ‘causa sine qua non’ respectu actus volendi, et ita nec respectu electionis, si electio ponatur actus voluntatis.

5. Preterea, secundo, probatur quod voluntas non sit tota causa respectu electionis et³⁷ intellectus tantum ‘causa sine qua non’, sed ‘per se causa’, quia³⁸

28 qua *om.* C.

29 electio *om.* A.

30 in *om.* A.

31 suppono] supponendo I.

32 potest] possit B; posset C.

33 avertere] se *add.* A.

34 aliquam actionem] aliquem actum B C I.

35 intelligendi] ad alium respectu illius actus volendi *add.* B.

36 ad illum ... intellectus] intellectus ad illum actum I.

37 et] ut B.

38 quia] *om.* B; cum *add.* C I.

causa finalis et formalis³⁹ sequitur fieri rei, posita causa totali agente⁴⁰ et sufficienti et causa materiali approximatis: prout hoc natum est agere et illud⁴¹ pati, necessario ponitur effectus, si sit causa naturaliter agens, vel potest poni effectus, si sit causa libere agens. Aliter enim esset⁴² ponere quintam causam, unde tunc cessat 'causa⁴³ sine qua non': nam⁴⁴ 'causa sine qua non' vel reducit ad | [68rb A] approximationem passi vel ad remotionem⁴⁵ prohibens, sicut devellens⁴⁶ columnam est⁴⁷ 'causa sine qua non' motus gravis⁴⁸ superpositi. Si ergo voluntas sit totalis⁴⁹ causa⁵⁰ electionis et sufficiens, et etiam⁵¹ ipsa est causa materialis⁵² susceptiva electionis, ut certum est, et ipsa est sufficienter⁵³ approximata sibiipsi, sequitur⁵⁴, excluso omni actu intellectus et etiam obiecto eligibili, quod⁵⁵ voluntas potest⁵⁶ eligere, quod falsum est; ergo oportet quod dictamen intellectus vel obiectum habens esse in dictamine intellectus sit 'per se⁵⁷ causa' || [17va C] cum voluntate respectu electionis⁵⁸.

6. Dicitur ad hanc rationem quod, sicut in actione transeunte ad extra

39 finalis et formalis *inv.* C.

40 totali agente *inv.* I.

41 illud] aliud B C.

42 esset] posset I.

43 causa *om.* A B C.

44 nam] cum *add.* I.

45 remotionem] removentem B; removens I.

46 devellens] de evellens B*; divellens I.

47 est] esse B.

48 gravis] quamvis I.

49 totalis] tota B C I.

50 causa] perfectionis *add. et del.* C.

51 etiam] ideo B *om.* I.

52 materialis] est *add.* B I; et *add.* C.

53 est sufficienter *inv.* I.

54 sequitur] quod *add.* B C I.

55 quod *om.* I.

56 potest] possit B I; posset C.

57 per se *om.* B.

58 electionis] intellectionis I.

requiritur approximatō passi in quod agat⁵⁹, ita etiam in actione immanente⁶⁰ in agente requiritur ostensio obiecti, tum quia nullum agens creatum agere potest⁶¹ nisi presente obiecto et, licet actio voluntatis aut intellectus sit realiter manens in agente, signatur⁶² tamen ut transiens in⁶³ obiectum, ita quod, quantum est ex parte sui, nata est⁶⁴ transire in obiectum, nisi ratio | | [20r B] agentis et natura eius impediret; tum quia, sicut agens actione transeunte requirit approximationem passi ad determinandum agens, si sit agens equivocum ut sol, ita etiam voluntas, cum sit agens equivocum respectu actus eliciendi, et intellectus respectu actus⁶⁵ dictandi, requirit obiectum presens, determinans non imprimendo, sicut nec in actione transeunte, sed⁶⁶ ostendendo; et⁶⁷ ideo, ut voluntas determinetur ad eligendum requiritur obiectum sibi ostensum per dictamen intellectus.

7. Per hoc patet, ad formam rationis, quod agente et passo approximatis, secundum quod hoc natum est agere et illud pati, potest sequi actio. Sed tunc minor est falsa⁶⁸. Nam, absente obiecto et non ostenso per actum intellectus, voluntas non est sibiipsi approximata ut nata est agere, quia non est nata agere⁶⁹ nisi ut determinatur per obiectum, ut dictum est. Unde, sicut in actione transeunte passum non est approximatum agenti⁷⁰ quando est impropor-

59 agat] agit I.

60 immanente] manente I.

61 agere potest *inv.* I.

62 signatur] significatur B.

63 in] ut I.

64 est] esset I.

65 actus *om.* A I.

66 sed] et B.

67 et *om.* B.

68 est falsa *inv.* I.

69 quia non ... agere *om. per hom.* A.

70 agentis] agente C.

tionabiliter⁷¹ distans et absens, ita etiam voluntas non est approximata sibi ipsi in ratione agendi nisi obiectum sit ipsi⁷² ostensum. Unde, si ratio concludet⁷³, sequeretur quod agens, actione transeunte, potest⁷⁴ agere in passum⁷⁵ non approximatum⁷⁶, quia approximatio non est ratio agendi nec ratio qua⁷⁷ patiens patitur. Unde, quando passum est distans et non approximatum agenti, ponitur agens sufficiens et passum sufficiens, nec tamen potest poni actio: non tamen sequitur quod approximatio sit quinta causa. Sic in proposito: ad hoc quod agens, actione immanente, agat, requiritur respectus ad obiectum presens, nec tamen | [17vb C] sequitur quod iste respectus sit tertia causa⁷⁸ nec quod obiectum sit causa aliqua⁷⁹ concurrrens ad agendum.

8. Preterea, arguitur quod prima ratio pro positione non concludat⁸⁰, quia, quando due cause concurrunt per se ad agendum, si principalis causa sit libera, tota actio dicitur⁸¹ libera, licet causa secundaria et minus principalis sit⁸² causa naturaliter agens, sicut ad actum videndi, secundum quod⁸³ est in potestate nostra, concurrunt voluntas copulans et potentia visiva, et ideo dicimur 'libere videre', licet potentia visiva⁸⁴ sit causa naturaliter agens. Et similiter dicimur⁸⁵ libere movere manum nostram⁸⁶, licet potentia motiva in manu

71 quando ... improportionabiliter] non est approximatum B.

72 ipsi] sibi (presens *add. et del.*) I.

73 concludet] concluderet B C I.

74 potest] posset B C I.

75 in passum *iter.* I.

76 non approximatum *om.* B.

77 qua] quia C.

78 tertia causa *inv.* I.

79 aliqua] alia I.

80 concludat] concludit B C.

81 dicitur] diceretur C; dicitur I.

82 sit libera ... principalis sit *om.* B.

83 quod] qui B C I.

84 et ideo ... visiva *om. per hom.* B.

85 dicimur] dicitur I.

86 et similiter ... nostram] *om.* A nostram] suam I.

sit causa naturaliter movens. Nunc autem, secundum veritatem, dictamen intellectus non est principalis causa respectu electionis, sed voluntas que simpliciter libera est; ergo, licet respectu actus electionis⁸⁷ concurrat dictamen intellectus et⁸⁸ etiam⁸⁹ obiectum, non sequitur quod electio non sit libera, dum⁹⁰ dictamen et obiectum non sit principalis causa electionis. Unde ista ratio solum probat || [68va A] quod dictamen⁹¹ non sit tota causa electionis, quod est concedendum, sed tamen est 'causa per se'⁹² et partialis, que ad actionem liberam voluntatis coagit, sicut ad imperium voluntatis agit potentia motiva.

9. Preterea, sic se habet finis⁹³ in operabilibus sicut principium in speculabilibus; sed intellectus sic se habet⁹⁴ in speculabilibus, quod assentiens principio non potest non assentire conclusioni habenti connexionem necessariam⁹⁵ ad illud principium; ergo, similiter⁹⁶ voluntas, que est⁹⁷ principalis causa in⁹⁸ operabilibus, sic se habet ad finem quod ipsa, necessario volens finem, necessario vult illud quod habet connexionem necessariam⁹⁹ ad finem; ergo voluntas sic ordinata ad finem¹⁰⁰ non potest non eligere <illum>, si sit sibi ostensum per intellectum.

87 sed voluntas ... electionis *om. per hom.* B.

88 et] vel C I.

89 et etiam] vel in B.

90 dum] tamen *add.* B I.

91 dictamen] intellectus *add.* B C.

92 causa per se *add. i. m.* A.

93 se habet finis] finis se habet B C.

94 habet] cum principio *add.* B; in principio *add.* C.

95 connexionem necessariam *inv.* I.

96 similiter] sicut A.

97 est *om.* A.

98 in *om.* I.

99 connexionem necessariam *inv.* I.

100 ergo voluntas ... finem *om. per hom.* B.

10. Dicitur quod, si ostendatur voluntati aliquid¹⁰¹ tale[m] ab¹⁰² intellectu, ita quod intellectus iudicaverit illud habere omnimodam connexionem ad finem, sine quo nullo modo potest finis attingi, tunc dicitur quod, sicut voluntas necessario vult finem¹⁰³, ita necessario vult illud quod habet connexionem talem ad finem; tunc enim illius¹⁰⁴ non est electio, sed tantum illius quod est ostensum ut¹⁰⁵ | | [18ra C] non habet connexionem necessariam¹⁰⁶ ad finem; si tamen ostenditur¹⁰⁷ voluntati ab intellectu | | [20v B] non sub tali connexionem¹⁰⁸, tunc voluntas potest illud eligere vel refutare.

11. Sed contra hoc¹⁰⁹ arguitur quod¹¹⁰ tunc sequitur quod intellectus concurrat, ut causa agens, ad volendum illud quod est sic¹¹¹ ostensum, quia, si aliquod agens sit de se¹¹² indifferens ad aliquam actionem, ita quod potest illud agere et non agere, si concurrente aliquo alio necessario agat, oportet quod illud, sic concurrens, concurrat ut¹¹³ causa¹¹⁴ necessario agens, quia numquam de agente contingenter fit necessario agens¹¹⁵ per concursum alicuius, nisi illud concurrens necessario agat. Si ergo voluntas se habet¹¹⁶ indifferenter ad volendum aliquid quod habet necessariam connexionem ad finem

101 aliquid] quid C.

102 ab] ad B.

103 sine quo ... vult finem *om.* I.

104 illius] illa A.

105 ut] nisi* I.

106 necessariam] necessaria A.

107 ostenditur] ostendatur B C I.

108 connexionem] electione A C; intellectione B.

109 hoc] hec C.

110 quod] quia B I.

111 est sic] sit B.

112 de se *om.* I.

113 ut] in C.

114 ut causa] in ratione cause I.

115 necessario agens *inv.* I.

116 habet] habeat B.

antequam ostendatur intellectui¹¹⁷ sub tali connexionione, et post ostensionem eius¹¹⁸ sub tali connexionione¹¹⁹ necessario sequitur electio in voluntate, oportet quod¹²⁰ tale dictamen, concurrens cum voluntate, sit causa respectu electionis.

12. Preterea, illud quod includit essentialiter respectum ad actum intellectus dependet ab actu intellectus sicut a causa; sed electio virtuosa in voluntate includit respectum ad rationem et ad actum prudentie: omnis enim operatio virtuosa est determinata recta ratione, sicut patet ex diffinitione virtutis.

13. Preterea, voluntas non potest velle aliquid nisi sub ratione boni; si¹²¹ ergo intellectus ostendat voluntati aliquid sub ratione boni, ita¹²² voluntas aut necessario vult illud, et habetur propositum, aut nolit¹²³ illud, quod non contingit, cum non ostendatur sibi¹²⁴ nisi sub ratione boni et non sub aliqua¹²⁵ alia ratione.

117 intellectui] ab intellectu I.

118 eius] illius B C I.

119 connexionione] et prius ostensionem illius sub tali connexionione *add.* B.

120 quod] ut B C I.

121 si *om.* B.

122 intellectus ... boni ita *om.* B ita] ergo C; *om.* I.

123 nolit] non vult I.

124 sibi *om.* A I.

125 aliqua] alia I.

BIBLIOGRAFIA

ALLINEY, FEDELI 2016 = IOHANNIS DUNS SCOTI *Collationes oxonienses*, a cura di G. Alliney, M. Fedeli, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2016 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, 24).

BALIĆ 1927 = CAROLUS BALIĆ, *Les commentaires de Jean Duns Scot sur les quatre livres des Sentences. Etude historique et critique*, Louvain 1927 (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, 1).

CASCIANO, FEDELI 2020 = ANGELA CASCIANO, MARINA FEDELI, «Otto codici per due famiglie. Studio sulla tradizione manoscritta delle *Collationes parisienses* attribuite a Duns Scoto», in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, 31 (2020), in preparazione.

DUMONT 2001 = STEPHEN D. DUMONT, «Did Duns Scotus Change His Mind on the Will?», in JAN A. AERTSEN, KENT EMERY, ANDREAS SPEER (eds.), *Nach der Verurteilung von 1277: Philosophie und Theologie an der Universität von Paris im letzten Viertel des 13. Jahrhunderts. Studien und Texte*, Berlin - New York, Walter de Gruyter 2001 (Miscellanea mediaevalia, 28), 719-794.

GODEFRIDUS DE FONTIBUS 1914 = GODEFRIDUS DE FONTIBUS, *Les quodlibet cinq, six et sept de Godefroid de Fontaines*, ed. par M. De Wulf, J. Hoffmans, Louvain, Institut Supérieur de Philosophie de l'Université 1914 (Les Philosophes Belges, 3).

GONSALVUS HISPANUS 1935 = GONSALVUS HISPANUS, *Quaestiones Disputatae et de Quolibet*, ed. L. Amorós, Firenze, Quaracchi 1935 (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, 9).

HENRICUS DE GANDAVO 1979 = HENRICUS DE GANDAVO, *Quodlibet I*, ed. R. Macken, Leuven - Leiden, Leuven University Press - Brill 1979 (Henrici de Gandavo *Opera omnia*, 5).

HENRICUS DE GANDAVO 1987 = HENRICUS DE GANDAVO, *Quodlibet XII, Quaestiones 1-30*, ed. J. Decorte, Leuven, Leuven University Press, 1987 (Henrici de Gandavo *Opera omnia*, 16).

IOANNES DUNS SCOTUS 1894 = IOANNES DUNS SCOTUS, *Reportata parisiensia, l. II*,

dd. 12-44; l. III, dd. 1-35; l. IV, dd. 1-6, Paris, apud Ludovicum Vivès 1894 (Ioannis Duns Scoti *Opera omnia*, 23, ed. Wadding- Vivès).

IOANNES DUNS SCOTUS 1993 = IOANNES DUNS SCOTUS, *Lectura in librum secundum sententiarum: a distinctione septima ad quadragesimam quartam*, iussu et auctoritate H. Schalück, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis 1993 (Ioannis Duns Scoti *Opera omnia*, 19, iussu et auctoritate Pacifici M. Perantoni; studio et cura Commissionis Scotisticae ad fidem codicum edita, praeside Carolo Bally).

JEAN DUNS SCOT 2009 = JEAN DUNS SCOT, *La cause du vouloir, suivi de L'object de la jouissance*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Paris, Les belles lettres 2009.

ROGERUS MARSTON 1932 = ROGERUS MARSTON, *Quaestiones Disputatae*, ed. V. Doucet, Firenze, Quaracchi 1932 (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, 7).

VOS 2006 = ANTONIE VOS, *The Philosophy of John Duns Scotus*, Edinburgh, Edinburgh University Press 2006.